

LA DECORAZIONE INTERNA DEL
PALAZZO PICCOLOMINI detto delle PAPERESSE
DI SIENA

Ester Vannini

Ester Vannini

La decorazione del Palazzo Piccolomini detto "Delle Papesse",
Sede della Banca d'Italia - Filiale di Siena

Dopo pochi giorni dall'atto di acquisto del Palazzo Piccolomini detto Delle Papesse, da parte della Banca Nazionale del Regno, dalla famiglia Nerucci nel 1884, la Direzione dell'Istituto affida all'architetto senese Augusto Corbi il compito di restaurare e riordinare questo palazzo per aprirvi una succursale (1).

La Direzione intende però restaurare per il momento solo il primo piano del prestigioso palazzo, senonchè un'accalorata insistenza della cittadinanza senese, almeno a quei tempi amante dell'arte della propria città e soprattutto preoccupata delle sorti del ricchissimo patrimonio artistico lasciato in eredità dai secoli passati, preme, anche con interventi sulla stampa locale, affinché l'Istituto si renda benemerito dell'intervento anche sul piano superiore (2).

La Banca Nazionale non delude le aspettative accogliendo l'istanza avanzata con l'approvazione del completo restauro del palazzo (3). Un importante intervento era stato già promosso dal Comune di Siena nel 1872, circa l'incanalamento delle acque pluviali del palazzo ad opera dell'architetto Giuseppe Partini (4).

L'intervento del Corbi consiste invece nel ripristino totale della struttura e soprattutto nella costruzione del cortile e della scala interna così come li vediamo oggi (5).

Il Corbi, architetto tendente all'eclettismo, si trova a suo agio nel restauro "alla maniera di" proprio del XIX secolo, avendo inoltre già operato su altri palazzi patrizi e teatri e nel contemporaneo restauro delle Logge della Mercanzia sempre a Siena.

Per quanto riguarda l'arredamento in ferro battuto il Corbi affida tutte le opere, sotto personale supervisione, ad un prestigioso artigiano senese, Pasquale Franci. Il Franci apprese quest'arte di lavorare il ferro presso la bottega del Magri a Siena, ma la sua educazione tecnica si sviluppò alla Accademia di Belle Arti sotto l'insegnamento del famoso ornatista Giorgio Bandini, dove impara a progettare e a disegnare tenendo presenti i modelli del rinascimento.

Nel secolo passato l'arte del ferro battuto ebbe un grande sviluppo sia a livello di arte che di industria, le opere create erano oggetto di grande ammirazione e di notevole commercio in quanto eseguite con grande cura sia di dettagli che di tecnica (6). Tra gli ornamenti del Palazzo delle Papesse, oltre la lumiera dell'ingresso, fu particolarmente apprezzata la grande cancellata progettata in collaborazione con lo stesso Corbi alta m. 3,85 e del peso di Kg. 550.

La cancellata rese giustizia all'abilità del Franci, accreditandolo per altre importanti commissioni anche a Roma quali i cancelli di ingresso del Palazzo delle Assicurazioni

Generali in Piazza Venezia e le inferriate, il lampadario di ingresso e uno dei cancelli del Palazzo di Grazia e Giustizia.

Altrettanto lodevole sembrò evidentemente anche ai dirigenti della Banca dal momento che nel 1892 gli commisero la cancellata di ingresso della Banca d'Italia a Roma.

Sempre al piano terreno nel cortile si trova un pozzo, rifinito anch'esso in ferro battuto ed entro una nicchia una statua in pietra serena, raffigurante una fanciulla che tiene dei fiori nelle mani.

Sempre al piano terreno il cortile fu ripristinato dal Corbi e fu adornato probabilmente sempre sotto la sua direzione dei lavori, di belle grottesche a tutta crociera. Gli ornati decorano le sei volte attraverso una ricca iconografia che unisce la tradizione cinquecentesca ai simboli del momento storico come lo Scudo Sabauda.

I sottarchi sono tutti dipinti a complesse candelabre in cui si inseriscono putti e figure, mentre le volte che si aprono tra festoni di fiori e frutta e bordi a racemi con uccelli fantastici, sono spartite da motivi ornamentali. Questi seguono due tipologie che si alternano a seconda che nel centro si trovi dipinto il caduceo o lo Scudo Sabauda, oppure una figura femminile allegorica nella quale potremmo individuare di volta in volta la Cultura, la Politica e la Pace o meglio il buon governo, attraverso gli attributi dei libri nelle prime due e del ramo di quercia, simbolo di forza, insieme all'agnello, simbolo di mitezza e quindi di equilibrio, nella terza, secondo un'iconografia presente in altre decorazioni dell'ottocento.

Le due tipologie consistono nel primo caso nella rappresentazione di cavalli o draghi dalla coda di pesce cavalcate da figure femminili in guisa di ninfe o dee ben eseguite, il tutto collegato da fregi e puttini alati a grottesca.

Nel secondo caso dove al centro della volta abbiamo una figura allegorica femminile, la decorazione si fa appena un po' più pesante e predomina di poco la decorazione sullo sfondo bianco con la raffigurazione di statue di eroi mitologici entro nicchie o meglio balaustre, animali e fregi, comunque sempre di piacevole vivacità cromatica, mentre gli angoli sono occupati da motivi a ventaglio. L'insieme si presenta molto armonico; spiccano i rossi mattone e i blu e il disegno si mantiene sempre ad un ottimo livello di esecuzione fin nei minimi particolari.

Questo cortile si presenta in perfetta linea con altre volte decorate in questi anni a Siena e che comunque continuano una illustre e antica tradizione artistica.

Tra gli esempi contemporanei più conosciuti citiamo la Loggia Bichi - Ruspoli (oggi Banca dell'Agricoltura) ad opera di Alessandro Franchi, Giorgio Bandini e Gaetano Marinelli e il corridoio nella Sede Centrale del Monte dei Paschi ad opera di Gaetano Brunacci, che rielaborarono in varie maniere più o meno naturalistiche tra putti, figure mitologiche, fauna e flora la

tipologia e l'iconografia della grottesca cinquecentesca studiata dagli artisti dell'ottocento senese non solo a Siena ma anche sulle opere presenti a Roma e soprattutto le Logge Vaticane.

A Siena naturalmente i modelli non mancano come le Logge della Mercanzia, il chiostro di Monte Oliveto e la Loggia del Castello di Belcaro, ultimamente attribuite a Giorgio di Giovanni e di ispirazione peruziana, restaurate tra l'altro da uno dei più attivi decoratori dell'ottocento a Siena: Giorgio Bandini.

Ma anche altri autorevoli esempi sono: ciò che all'epoca rimaneva del famoso soffitto della sala del Palazzo del Magnifico o la Libreria Piccolomini al Duomo o le Logge del Palazzo Chigi - Saracini oggi sede dell'Accademia Musicale Chigiana, sempre di Giorgio di Giovanni. Quindi dal prototipo decorativo della Domus Aurea attraverso la tradizione del cinquecento che si esplica attraverso i grandi nomi di Perugino, Baldassarre Peruzzi, Pinturicchio, Raffaello, Signorelli e Sodoma, i motivi rielaborati attraverso i secoli sono presenti nella prima metà dell'ottocento a Siena ad esempio nelle pitture di Cesare Maffei e di altri artisti che abbelliscono le case dei patrizi senesi. Le nuove generazioni di artisti provenienti dall'Accademia di Belle Arti, Franchi, Marinelli, Brunacci e Giorgio Bandini, collaboratore dello stesso Maffei, continuano a coltivare questa tradizione e, dirigendo anche le maestranze artigiane specializzate necessarie, espletano tutte le commissioni pubbliche e private della seconda metà dell'ottocento che riguardino questo tipo di decorazioni.

Al primo piano del Palazzo si trovano tre stanze con il soffitto decorato di cui la prima (ufficio del Direttore) ha una sobria anche se ricca decorazione che comprende anche i pennacchi e le lunette. Fregi, girari d'acanto al centro e cavalli marini ed erme si susseguono tra i delicati accordi cromatici in ocra, sinopia, grigio e bianco in una composizione elegante e raffinata con stemmi Sabaudi, del Regno d'Italia, due medaglioni che raffigurano Umberto I° e due che ritraggono Vittorio Emanuele II, mentre al centro campeggia la croce sabauda.

La seconda stanza propone su sfondo verde una decorazione diversa anche se negli stessi colori della stanza precedente in cui una complicata e frammentante spaziatura racchiude fregi a candelabre e mostri marini eseguiti finemente con gli immancabili stemmi sabaudi e graziose testine di medusa di gusto prossimo al novecento, in rilievo e dipinte in oro. Un grazioso nastro corre lungo il perimetro del soffitto racchiudendo ed unendo la decorazione.

Entrambe le stanze sono opera di un alto artigianato che propone, sotto un preciso progetto di un ornatista, un' elegante decorazione.

Di diverso carattere è invece la terza stanza di questo primo piano adibito agli uffici. Si presenta subito all'occhio come una smagliante festa di colori e oro che trafora la fitta rete di fregi finissimi in bianco, rosso e blu che spartiscono il soffitto convesso in rombi che contengono a loro volta tondi in cui su un fondo oro granulato finissimo, sono dipinti alla

maniera del Perugino, sette carri degli dei eseguiti con gusto ed effetto da miniatura.

I particolari delle vesti e dei volti sono eseguiti con gran cura e preziosi accordi cromatici uniscono i personaggi dei carri mitologici direttamente ispirati alla composizione della volta del Collegio del Cambio di Perugia, dove secondo una tradizione non confermata da documenti, si recarono i pittori Alessandro Franchi e Giorgio Bandini proprio per trovare un modello per un soffitto da fare a Siena. Di questi carri alcuni cartoni a spolvero condotti in un ottimo disegno, sono conservati al Monte dei Paschi di Siena (7).

Il soffitto presenta al centro il Carro di Apollo trainato da quattro cavalli bianchi secondo la tradizione iconografica che gli è propria; nella ruota porta il segno zodiacale del Leone ed è circondata in alto da Saturno (Capricorno e Acquario), trainato da una coppia di draghi, in basso da Mercurio (Vergine e Gemelli) trainato da una coppia di aquile come Jupiter (Sagittario e Pesci) sulle destra. Quindi, in alto a destra troviamo il Carro di Venere (Bilancia e Toro), con Cupido, trainato da due oche bianche, mentre sulla sinistra abbiamo la Luna (Cancro) trainata da due fanciulle. Quindi in basso a sinistra abbiamo Marte (Ariete e Scorpione) trainato da un cavallo bianco e nero.

E' curioso ancora una volta notare, come in questo periodo ai temi tradizionali quali i segni zodiacali e i carri degli dei in stile prettamente quattrocentesco si uniscano i simboli contemporanei, quali l'Italia turrita ed una serie di parole che girano intorno ai soggetti mitologici, propri dell'attività lavorativa: Lavoro - Attività - Capitale - Prontezza - Ordine - Utilità - Industria - Commercio - Associazione - Fiducia.

Al secondo piano del Palazzo Piccolomini si trovano 7 stanze graziosamente dipinte; nell'insieme la decorazione si presenta eseguita per lo più "a secco" secondo una tecnica di pittura largamente usata nel XIX secolo che permette con l'uso di speciali collanti di ottenere una bella vivezza del colore che tutt'oggi si può riscontrare sia negli ornati a grottesca che nei paesaggi e nei fiori e uccelli che decorano le sale.

Il tipo di decorazione si presenta del tutto in linea con quella degli anni '70, '80 e '90 del XIX secolo presente in vari palazzi di Siena per opera di alcuni artisti e valenti ornatisti formatisi all'Accademia di Belle Arti di Siena.

Questa Accademia ha avuto una grande importanza per l'arte dell'800 nella affermazione del "Purismo" propagandato dal direttore Luigi Mussini sostituito poi dall'allievo prediletto il pittore Alessandro Franchi, ma anche nella formazione di artisti che si dedicarono all'ornamentazione in maniera altamente specializzata e che hanno lasciato tante testimonianze del gusto ottocentesco in commissioni sia pubbliche come la Sede del Monte dei Paschi o il Palazzo Comunale, che private.

La prima sala di ingresso presenta il soffitto decorato da una volta ad ombrello in cui la raffinata decorazione del centro si svolge nei toni di un leggero verde acqua accordato al marrone

sabbia, ad un chiaro giallo dorato per congiungersi con le monocrome figure femminili alate a grottesca delle lunette, intervallate ad ogni lato dallo Scudo Sabauda, la balzana bianco-nera e il leone in campo rosso.

Troviamo in questo piano superiore una varietà di soluzioni ornative che caratterizza ogni stanza. Solamente una ha il soffitto in legno cassettonato con intagli e spartiture in oro anch'esso facente parte del ripristino del 1885 attuato dal Corbi.

Un altro delizioso ambiente, evidentemente una piccola sala da pranzo, è invece decorato al centro con un putto alato che sorregge un bicchiere di vino e con una spartizione ad ombrello che contiene per ogni spicchio una fruttiera ad alzatina con frutta e foglie, di vivo senso naturalistico e contornata da uccelli di varie specie su ramoscelli, il tutto incorniciato agli angoli da draghi bianchi e motivi floreali e sui lati da un fregio con piccole arpie. L'insieme si rivela molto luminoso e gradevole dai colori forti e allegri e possiamo notare anche qui una particolare cura dei dettagli nella rappresentazione della frutta e degli uccelli.

Una decorazione più semplice si trova in una piccola stanza con al centro un piccolo tondo di conchiglie in stucco su fondo azzurro, contornato da un bordo a fregi lineari e motivi floreali.

Molto più complessa si presenta invece la decorazione di una grande camera che finge al centro del soffitto una grande cassettonatura in finto stucco che racchiude al centro l'immagine della dea Giunone seduta sulle nuvole e accompagnata dal pavone secondo la tradizionale iconografia. Per l'impostazione della figura e la particolare materia cromatica molto morbida fa pensare ad una esecuzione di un periodo precedente tra la fine del '700 e gli inizi dell'800 e ad una decorazione globalmente molto più piccola dell'odierna, ma di cui si volle mantenere nel 1885 questo frammento. Intorno alla finta cassettonatura corre un nastro prospettico viola su fondo azzurro all'esterno del quale l'ornato si fa più largo e arioso tra festoni di foglie e fiori recuperando anche figurazioni di sapore neoclassico come piccoli scudi e anfore attinti dal repertorio archeologico del mondo romano. Gli angoli della stanza sono segnati da grandi candelabri che convergono verso il centro del soffitto, ma tra la ricca invenzione di fregi e cornicette, motivi floreali e animali immaginari che occupano i lati, sono da citare i quattro paesaggi, uno per ogni lato, che sempre in colori molto brillanti come il resto della decorazione, presentano il motivo del capriccio proprio del '700, ma usato anche nel secolo successivo. I paesaggi sono particolarmente curati e di ottima qualità nella rappresentazione di una marina giocata nei toni dell'azzurro e di una luce tersa e cristallina, di due campagne dalla luce rosa e soffusa, di una montagna in un notturno lumeggiato di bianco dalla luce lunare.

Altri paesaggi della stessa mano e più strettamente fedeli al genere del capriccio si trovano in un'altra sala. Questi raffigurano rovine antiche abbandonate nella campagna

attraversata da cavalieri sullo sfondo di bassi orizzonti e cieli dorati lontani. Sulle loro cornici siedono fauni con strumenti musicali sovrastati da una figura femminile danzante e musicante. Anche questa sala indulge al gusto del secolo del passato con medaglioni come cammei monocromi che ritraggono profili femminili, sorrette da eleganti figurine di arpie.

Troviamo poi una piccola stanza riccamente decorata in una gamma di colori chiari incorniciata da un largo fascio monocromo di fiori e foglie interrotto al centro di ogni lato da composizioni di mostri marini del tipo largamente usati anche dalla "bottega" Franchi - Bandini e condotti a solo contorno.

All'interno tra nastro rosa e leggeri festoni di fiori e frutta si trovano cartigli con giochi di putti dipinti in bianco su fondo blu e rosso alternativamente ritratti in grigio e seppia di personaggi famosi tra i quali è riconoscibile Raffaello.

Al centro tre putti alati sospesi su uno sfondo di cielo roseo giocano con nastri e fiori. La loro tipologia e il modo di trattare il modellato delle carni in verde e cinabro ricordano ancora la pittura di primissimo '800 come i putti che si trovano in due tondi di una ultima grande sala rappresentati anch'essi in volo, l'uno sorreggendo un cestino di foglie l'altro mostrando un libro.

E' ipotizzabile che questi siano stati mantenuti nel 1885 da una decorazione precedente. Il soffitto di questa stanza è spartito da fasci di foglie che dividono lunette e pennacchi. Fra questi su una candelabra, un riquadro presenta ancora motivi di creature marine in color oro su sfondo blu di cui due cartoni a spolvero sono conservati al Monte dei Paschi (8). Lunette e pennacchi si abbelliscono invece, di mazzi di fiori in belle cornici e motivi a cartiglio con putti o draghi affrontati sempre tra volute uccellini e grottesche.

Come abbiamo visto questo vario esempio di decorazioni degli anni '80 del XIX secolo, mostra un'incredibile capacità di revisionare e modificare tutta la tradizione decorativa attingendo dai vari secoli forme e invenzioni ricreate e integrate con nuove simbologie con grande disinvoltura e, in questo caso, con grande qualità.

Questi elementi presi dal repertorio delle grottesche, del barocco e del neoclassicismo, concepiti, però con un modo compositivo e una singolare vena ornativa, sono connotati inconfutabilmente come composizioni decorative della seconda metà dell'800 di cui in questo palazzo abbiamo un pregevole esempio.

N O T E

- 1) L'Unione, Siena, 4 maggio 1884.
- 2) L'Unione, Siena, 10 aprile 1885.
- 3) Lo Spettatore Senese, Siena, 9 maggio 1885.
- 4) G. Maramai, cat. mostra, Giuseppe Partini, Milano 1981; pp. 156/157.
- 5) M. Marini, cat. mostra Siena tra Purismo e Liberty, Milano, 1988, p. 270.
- 6) Sull'argomento è utile confrontare:
 P. Franci, Appunti e ricordi della mia vita, Siena 1895;
Lavori e Manifatture dell'Officina Franci, in Vita Nuova, Siena 5 giugno 1875, p. 3;
 G. Catoni, Il Mestiere di Vulcano nella Siena dell'Ottocento, in Rassegna economica senese, Siena, 1987, p. 14;
 Fabio Bargagli Petrucci, L'Officina Franci e l'arte del ferro battuto in Vita d'Arte, vol. II, Siena, luglio 1907
 M. Dezzi Bardeschi - Giovanni Michelucci, Ruggero Bartali;
L'Officina Michelucci e l'industria del ferro in Toscana (1834 - 1918), volume edito dalla Cassa di Risparmio di Pistoia Pescia, 1981.
- 7) I cartoni conservati al Monte dei Paschi di Siena, riguardano i carri di Jupiter (n. 10139), della Luna (n. 10142), di Apollo (n. 10140) e di Marte (n. 10141).
- 8) I cartoni a spolvero conservati al Monte dei Paschi di Siena, sono inventariati con i numeri 10049 e 10051.